

Commento di Giovanni Orelli

The background of the page is a collage of grayscale images. It includes a woman and a child looking at a computer screen, a CD-ROM in a drive, a woman wearing headphones and smiling at a computer monitor, and a close-up of hands typing on a keyboard.

all'inchiesta
**Giovani
e nuove
tecnologie
informatiche**

L'inchiesta è consultabile all'indirizzo Internet
<http://www.tinet.ch/ated/survey>

ATED
Casella postale 949
6830 Chiasso
<http://www.tinet.ch/ated>

La mia risposta, la mia opinione sull'analisi dell'ATED, sarà deludente. Io appartengo a quella categoria di anziani che non hanno prevenzioni sul conto di PC, di Internet, ecc.; ma non sento l'urgente necessità di "convertirsi" ad essi, contento che la conversione l'abbiano fatta i figli.

E pensare che, per vincere la mia ostinata, corpulenta resistenza nei confronti di P(ersonal) C(omputer), Internet & Co., quei prodigiosi oggetti si servono perfino di Dante:

***Pon giù omai, pon giù ogni temenza;
volgiti in qua e vieni: entra sicuro!
E io pur fermo e contra coscienza.
(Purg., XXVII, 31-33)***

Ma tanto basti per la "craponeria" personale.

Non è colpa del PC. È semmai colpa di chi inventa, intorno al PC, una **Weltanschauung** in esclusiva funzione del PC. Una filosofia su misura per il PC. Dove il PC sembra fine e non mezzo (per scomodare Kant). In un lucido articolo dal titolo **Di che scuola vuoi e ti dirò chi sei**, "Il Manifesto" del 2 dicembre 1998, p. 28, quando nel discorso fa la sua comparsa il nome di Berlusconi (Silvio), Rossana Rossanda, l'autrice, dice, e dice bene:

Se, come egli ha suggerito, la comunità nazionale è pensata come azienda, e perdipiù acconflittuale – il conflitto è prodotto e produce infatti delle identità in tensione – è difficile che essa immagini una scuola che non sia un'estensione strumentale dei bisogni sul mutevole mercato. Una specie di superscuola di mestiere, facilmente riciclabile, e accompagnata da una mediocre acculturazione, che permetta di leggere la società nel suo aspetto di luogo di acquisti e di vendite.

La formazione della persona, il come trasmettere una memoria storica e come insegnare le grammatiche del sapere – conoscenza e critica della conoscenza, l'esplorazione non solo utilitaria dell'intelletto e delle sue avventure – è del tutto estranea a una logica aziendale. Cui bastano, come dice amenamente la Confindustria, che i ragazzi italiani sappiano di inglese e di informatica.

Su un piano generale mi interessa comunque aggiungere questo. Che anche da noi l'impiego massiccio di PC, Internet, ecc. soprattutto nella scuola, rischia di comprimere ancora di più lo spazio che dovrebbe essere dato alla formazione che per brevità dirò umanistica.

Mi fa piacere trovare un consenso autorevole in un "imprenditore-filosofo" come Gianfranco Dioguardi ("Avvenire", 2 dicembre 1998: lo stesso giorno della Rossanda, bella coincidenza, p. 25):

L'educazione specialistica dovrebbe essere successiva agli studi classici. Un uomo con cultura umanistica saprà dominare la cultura tecnica e non esserne schiavo. (...) Oggi l'individuo corre il rischio di perdere la propria supremazia a causa della diffusione di una cultura sempre più specialistica e tecnologica. Il computer è deificato. Occorre tornare a privilegiare l'aspetto classico della cultura e di qui ritrovare l'identità umana autentica.

Ecco, a me interessa proprio la fase pre-universitaria, la fase pre-specialistica della scuola, la fase della formazione di base. È un po' tanto inutilmente, da un po' più di un anno, mi dò (inutilmente) da fare per far conoscere un limpido consiglio formulato dal linguista fiorentino Giovanni Nencioni al Simposio luganese della "Dante Alighieri" (1997). Mi limito a due sole proposizioni sue, per le quali egli partiva da quella ricchissima sorgente di idee che è lo **Zibaldone** di Giacomo Leopardi (in particolare sub 26 giugno 1821):

1. Prevedere insomma l'estensione dell'uso strumentale dell'inglese in campi tecnici e commerciali non mi pare prevedere una sventura nazionale, ma la conseguenza di un condizionamento tecnologico che non può essere, oggi, modificato se non mediante un recesso, un autolesivo isolamento dal concerto mondiale.

2. Sento di poter sostenere che un cittadino perderebbe il proprio cardine linguistico se usasse la propria lingua come lingua di comunicazione, se cioè essa non fosse il suo testimone profondo, totale, spontaneo. In questa convinzione il linguista italiano, anziché augurare alla propria nazione un legislatore purista e proibizionista, augura un ministro della pubblica istruzione che ponga al centro dell'insegnamento scolastico, in ogni tipo e ordine di scuola, la lingua nazionale.

I **termini** portano alle scienze della comunicazione? Se sì, non posso comunque cedere tutto, armi e bagagli, alla Facoltà di scienze della comunicazione. Devo pure dire la (poverissima) mia quando si tratta di scegliere: quali (e in che misura?) lingue insegnare nella scuola media: italiano sì – ma il progetto Lüdi mette qualche brivido nel contesto confederale – inglese e tedesco o schwyzerdütsch?

Le **parole** chiamano, dovrebbero chiamare, in causa il patrimonio culturale, la civiltà di cui siamo figli. E partendo da Dante (come si fa a non leggerlo più o quasi più?) e da un lungo e splendido elenco, aggiungerei ovviamente Montaigne, Shakespeare, Hölderlin e anche svizzeri come Ramuz e Keller.

Non sto prendendomela con il PC. Me la prendo per il fatto che Dante non sala più il sangue anemico di troppi studenti.

Quando facevo scuola, agli allievi del primo anno di Liceo, il primo giorno di scuola, davo un po' di sommario, qualche indicazione pratica, e finivo nella domanda provocatoria. A che cosa serve l'italiano a scuola? A niente, o quasi a niente, come la religione, la filosofia, ecc. ("la filosofia è quella cosa con la quale senza la quale si resta tali e quali"). Serve la filosofia di Socrate, la descrizione della natura e dell'uomo dentro la natura di Lucrezio, le avventure centomila dell'**Orlando Furioso**?

Qui scattava, alla Borges, la tentazione dell'elenco.

Ma mi contenevo. Se qualcuno di voi – dicevo provocatoriamente – ritiene che le cose stiano così, voi correte due rischi (almeno).

1. Che se una sera di primavera ("è pur nostro il disfarsi delle sere") tu attraversi il Parco con la tua ragazza, può anche capitarti, a dispetto di tutti gli sforzi che fai, che dalla tua bocca innamorata ma asciutta ti escano queste sole parole (sono nel poemetto **La ragazza Carla** di Elio Pagliarani):

Marcia,
quest'anno,
il campionato,
che è un piacere.

2. Che se tu la pensi così, ti capita quello che un giorno mi disse il dottor Pierluigi Crivelli, che ricordo con affetto, che dirigeva l'Ospedale Italiano. "I giovani medici che ci vengono dalle Facoltà svizzere di medicina sono, professionalmente parlando, molto bravi, preparatissimi. Qualche guaio viene se gli chiedete, e glielo dovete chiedere, di scrivere un rapporto per la polizia, l'Assicurazione, la Cassa Malati, per... In molti casi quello è un lavoro penoso". "Che cosa avete fatto per loro?" (Manzoni)

Non ce l'ho col PC. Ce l'ho semmai con coloro che, nel settore della scuola, fanno del computer un tiranno, uno "spiritello" che, non diversamente dagli "spiritelli d'amore" nelle poesie del cosiddetto "dolce stil novo", Dante Cavalcanti & Co., cancella, oblitera, schiavizza tutti gli altri "spiriti":

che la fa da dittatore.

Questa tirannia è spesso accompagnata dal termine che tutto giustifica: moderno. E allora si è fortemente tentati di consentire con un paradosso di Salvador Dalí (l'ho letto un quarto d'ora fa, nella pagina di Giuseppe Pontiggia, L'artista è sempre un perseguitato, in "Domenica", suppl. de "Il Sole 24 Ore", 6 dicembre 1998, p. 27):

"Non preoccuparti d'essere moderno. È l'unica cosa che disgraziatamente, comunque tu agisca, non potrai evitare".

Dicembre 1998

Giovanni Orelli, nato nel 1928, ha svolto per anni contemporaneamente la doppia attività di scrittore e formatore. Lo scrittore ha pubblicato diversi romanzi fra cui citiamo L'Anno della Valanga, La Festa del Ringraziamento, Il Gioco del Monopoli, Il Treno delle Italiane. Il formatore ha insegnato al Liceo cantonale di Lugano. Membro del Gran Consiglio ticinese, scrive regolarmente articoli di critica letteraria su diverse riviste e per la Radio Televisione della Svizzera Italiana.